

Forcing sull'Europa per la crescita

Avanti con pensioni e contratti

Intervista ad Enrico Morando - di Nicoletta Magnoni

IL MANTRA non cambia: riforme per crescere e per tornare, ancora una volta, a chiedere all'Europa tutta la flessibilità possibile. Anche la manovra di bilancio non cambia, nonostante la crescita zero del secondo trimestre. «Ma attendiamo i dati Istat di settembre per fare valutazioni precise», dice il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, per stoppare fughe in avanti.

La situazione, oggi, appare già chiara: bassa crescita, deflazione e pochi consumi. Quanto la preoccupa?

«La crescita è decisamente gracile, ma c'è. Purtroppo l'aumento degli investimenti si confronta con il crollo del 30% conosciuto durante la grande recessione. I consumi, però, non sono così bassi, anche grazie agli 80 euro che tutti si rifiutano di vedere».

Il governo rivendica le riforme fatte, quindi che cosa frena gli investimenti?

«L'incertezza politico-economica globale è il vero nemico della crescita».

Il contesto mondiale non avrebbe quindi dovuto suggerire previsioni più caute sul Pil?

«Il peggioramento della situazione era prevedibile, tanto che abbiamo rivisto al ribasso la crescita nel Def».

Anche il referendum costituzionale è un fattore di incertezza interna. Quanto pesa?

«Una delle ragioni per cui abbiamo conosciuto una crescita così bassa, negli ultimi venti anni, sta nel fatto che la politica reagisce con più lentezza e con maggiore difficoltà ai problemi economici del Paese. Il referendum è una straordinaria occasione».

Se dovesse vincere il no?

«Ci esporremmo a fortissimi rischi. Ma se vincerà il sì abbiamo un piano per gestire la vittoria».

Restando all'oggi, la legge di Stabilità deve essere rivista?

«Le scelte di fondo non dovranno cambiare. Ovviamente, le dimensioni degli interventi dovranno essere rapportate alle disponibilità finanziarie. Ma i numeri li avremo a settembre».

In attesa dei numeri, è chiaro che se il problema è la crescita le risorse andranno concentrate lì. Questo ipotizza la promessa sulle pensioni?

«Noi abbiamo sempre detto ai sindacati che abbiamo intenzione di fare l'intervento sulle pensioni purché i dati di finanza pubblica non vengano stravolti. Girano cifre, ma l'entità degli interventi non è ancora definita».

Si ripropone il rischio che scattino le clausole di salvaguardia, con l'aumento di Iva e accise?

«E scritto nel Def ed è chiaro che dovremo dedicare una parte molto rilevante delle risorse per neutralizzarle».

Quanto resterà per lo sviluppo, che è centrale?

«La legge di bilancio sarà concentrata sull'obiettivo della crescita, a partire dagli incentivi fiscali per la contrattazione di secondo livello, per arrivare alla conferma del super-ammortamento per gli investimenti in macchinari, al credito d'imposta automatico per gli investimenti nel Mezzogiorno. Ci concentreremo su ciò che ci manca. Per questo, per esempio, sto promuovendo un progetto che ha come padre l'Enea per rilanciare l'edilizia attraverso interventi di risparmio energetico nei grandi palazzi delle periferie urbane dove i costi del riscaldamento sono proibitivi e le famiglie non possono usufruire del bonus Irpef perché in-capienti».

Il promesso taglio dell'Irpef dovrà attendere?

«Ci siamo impegnati per il 2018 e lo faremo. Per l'anticipo al 2017, bisogna vedere se ci sono le condizioni».

Dipende dalla flessibilità europea? Il ministro Calenda punta a chiedere il massimo possibile.

«Sono perfettamente d'accordo. Le clausole per riforme e investimenti possono essere attivate se si fanno riforme e investimenti. Respingiamo la logica dell'una tantum».

L'Europa rinfaccerà come al solito la montagna del debito pubblico?

«E un macigno, ma ci siamo impegnati a invertire la tendenza, anche se di pochi decimali».

Basterà?

«Certamente sì, perché il nostro obiettivo per il 2016 è di pochi decimali. Quel che conta è la tendenza».

Su quali basi Renzi tratterà con fa Merkel, già dall'incontro di Ventotene?

«Tratterà facendo valere gli enormi passi in avanti delle riforme strutturali».

Il salvataggio di Mps è un altro fattore di incertezza. Se fallisse comprometterebbe il confronto con l'Europa?

«Il piano ha avuto l'approvazione della Bce e scommettiamo che funzionerà. Non ci sarà bisogno di un intervento dello Stato. Ma nel caso, non violeremo le regole europee. Vogliamo cambiarle, non violarle».